

Vola ad ali spiegate la Cassa degli Agrotecnici

Publicato il bilancio 2016. I numeri sono da record

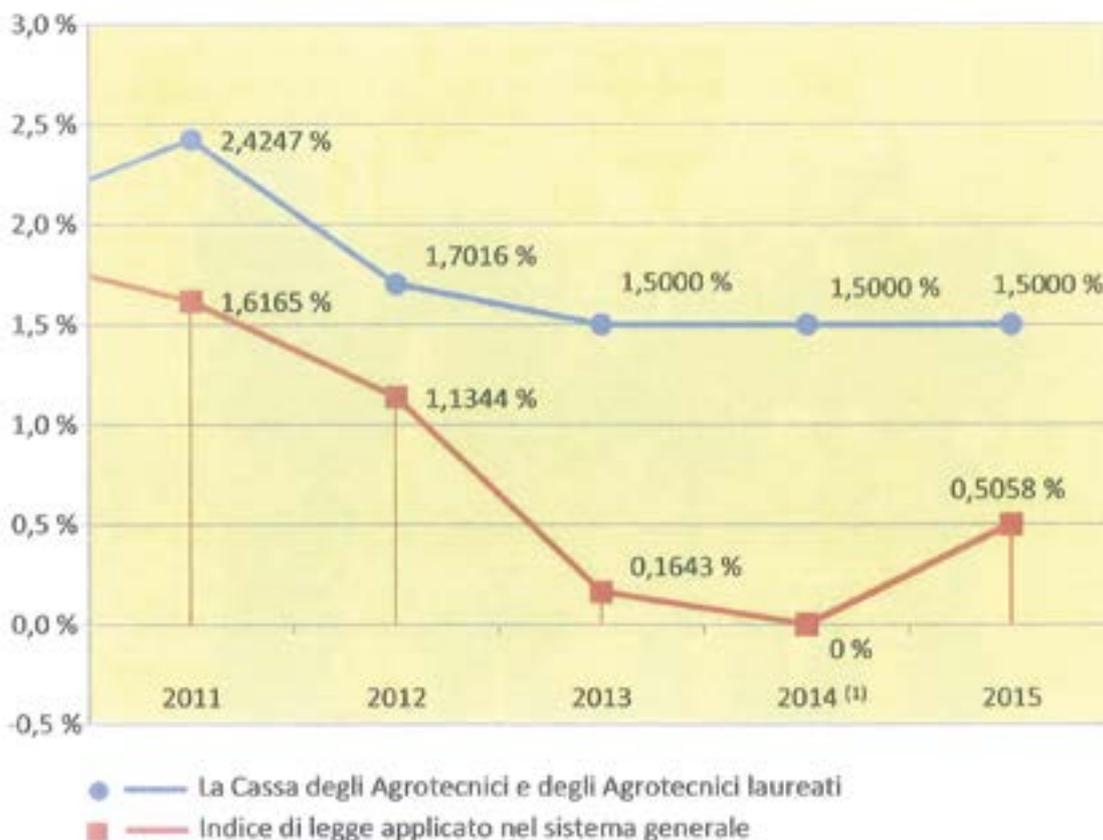
Se la Cassa di previdenza degli Agrotecnici è letteralmente “sotto attacco” nella sua autonomia (*ma la categoria si difende bene, come si può leggere nell'articolo successivo*), i dati del bilancio 2015, da poco presentato, sono straordinari e lucenti come oro zecchino; non così le altre casse, nemmeno quelle dello stesso settore, segno che sono le scelte gestionali quelle che fanno la differenza (*ed ecco perchè gli Agrotecnici, alla loro autonomia, ci tengono molto*). Dai dati del bilancio consuntivo del 2015 sembra quasi che la professione di Agrotecnico sia del tutto indifferente alla grave crisi che attanaglia il nostro Paese, macinando risultati senza uguali. Infatti se il Governo spende miliardi di euro per far risalire il PIL riuscendovi per uno “zero-virgola-qualcosa” il saldo netto delle nuove partite IVA aperte dagli Agrotecnici fa invece segnare un sonoro +7,87%. Nemmeno l'economia cinese cresce più con questi ritmi! Numeri eccezionali, che hanno consentito facilmente (*peraltro in linea con gli anni precedenti*) di rivalutare le future pensioni in misura di una gran lunga maggiore rispetto ad

altre Casse di previdenza, con grande soddisfazione degli Agrotecnici “previdenti”.

In più, come negli anni precedenti, le pensioni sono state rivalutate utilizzando (*e solo in parte*) gli interessi maturati sugli investimenti, senza intaccare il contributo integrativo del 2%, questo utilizzato in parte per le spese correnti e per l'altra parte accantonato a riserva per futuri utilizzi, facendo così aumentare il patrimonio netto.

Al 31 dicembre 2015 gli iscritti erano 1.576 (*rispetto ai 1.461 dell'anno precedente*) con un incremento, al netto dei cancellati, di **+7,87%**, il più alto mai registrato negli ultimi 10 anni. Inoltre, se non si tenesse conto delle P.IVA chiuse, cioè dei cancellati, l'aumento dei nuovi iscritti sarebbe pari al **+12,70%**!

Il dato è ancor più significativo se lo confrontiamo con l'obiettivo annuale di crescita previsto dal Piano attuariale (*peraltro redatto in tempi migliori, prima dell'attuale crisi economica*) che prevedeva una crescita del 2% all'anno. Nel 2016 gli Agrotecnici hanno superato di quasi quattro vol-



Il grafico della Tabella 1 mostra il rendimento percentuale dei contributi previdenziali offerto dalla Cassa degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati rispetto al sistema generale (l'indice PIL-ISTAT utilizzato dalle altre Casse di previdenza).

Gli Agrotecnici a seguito della sentenza del Consiglio di Stato n. 3859/2014, hanno conquistato la libertà di determinare autonomamente la percentuale di incremento e lo fanno con l'obiettivo di garantire ai propri iscritti pensioni adeguate (*si punta a garantire una maggiore rivalutazione dei contributi versati*). In questi anni gli Agrotecnici sono riusciti a garantire rivalutazioni del triplo più alte di quelle delle Casse di previdenza che hanno applicato il metodo ufficiale).

(1) Nel 2014 l'indice di rivalutazione PIL/ISTAT è stato negativo. Per legge è stato poi riportato a zero.

te quell'incremento.

La crescita degli iscritti dipende da due fattori; il primo rappresentato dalla splendida sinergia operativa che esiste fra il Collegio Nazionale degli Agrotecnici, i Collegi territoriali ed il Comitato Amministratore della Gestione previdenziale, che ogni anno attraggono nuovi iscritti ed informano sempre correttamente dell'obbligo di iscrizione alla Cassa per coloro che si ritrovano



Il Comitato Amministratore della Gestione previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati. Da sinistra: Attilio Giampieri, Domenico Rauseo, Alessandro Maraschi, Alessandro Bianconi, Luciano Dessupoiu, Fabio Colistra.

a svolgere la professione. Il secondo rappresentato dal fatto, oggettivo, che la Gestione previdenziale degli Agrotecnici rivaluta i contributi degli iscritti del triplo ed oltre rispetto alle altre Casse di previdenza, con l'effetto di generare pensioni finali analogamente più alte mentre gli iscritti pagano sempre gli stessi contributi.

Secondo quanto prescrive il Regolamento previdenziale, le prestazioni pensionistiche (*pensione di vecchiaia, di invalidità, di reversibilità e indiretta*) erogate dalla Cassa Agrotecnici maturano dopo solo cinque anni di contribuzione effettiva alla Gestione ed al contemporaneo raggiungimento dei 65 anni di età. Ma siccome gli iscritti sono pressochè tutti giovani, nel 2015 sono state erogate solo 21 prestazioni pensionistiche, un numero pressochè irrilevante e che conduce al più basso rapporto in assoluto pensionati-iscritti fra le Casse di previdenza dei professionisti, pari allo 1,33% (*per fare una proporzione si pensi che nell'altrettanto giovane Cassa dei Periti agrari, che con gli Agrotecnici condivide l'inclusione nella Fondazione ENPALA e dunque rappresenta un valido metro di confronto, questo rapporto è del 14,72%, cioè oltre dieci volte superiore*).

Con riferimento al bilancio 2015 è sempre d'obbligo ricordare come le cifre esposte siano definitive solo per quanto riguarda i numeri degli iscritti e delle spese, mentre i dati relativi ai redditi dichiarati (*ed alla conseguente contribuzione previdenziale*) sono necessariamente "stimati"; quelli definitivi si avranno solo più avanti, quando saranno elaborate le denunce contributive del 2015, che gli iscritti alla Gestione previdenziale invieranno e nella seconda metà del 2016. Per ciò che riguarda l'indennità di maternità, nel 2015

sono state accolte sei domande per una spesa complessiva di 54.417 euro, con una media di 9.070 euro a testa; non male. In questo caso il rapporto delle indennità di maternità erogate è relativamente alto, pari allo 0,380%, perché molti sono i giovani iscritti alla Cassa, si tratta quindi di un elemento positivo (*analoghe Casse previdenziali, ad esempio, hanno un rapporto maternità/iscritti compreso fra lo 0,09% e 0,10%, circa 3 volte più basso*).

Il Regolamento della Cassa di Previdenza degli Agrotecnici si preoccupa anche di tutelare i contribuenti "marginali", cioè quelli che versano solo per alcuni anni, peraltro cifre di modesto importo, che perciò genereranno una pensione di pochi euro; la tutela in questo caso è rappresentata dalla possibilità, per questi soggetti, nel caso non maturino almeno cinque anni di contributi (*il minimo per l'erogazione della pensione*), di richiedere indietro le somme versate (*non tutti i Regolamenti previdenziali delle altre Casse consentono altrettanto*). Nel 2015 però nessun iscritto si è avvalso di questa facoltà, segno ulteriore di apprezzamento nella bontà della Gestione.

Gli Agrotecnici hanno investito i soldi versati dai "previdenti" in operazioni di acquisto e rimborso di obbligazioni e titoli di Stato nonchè di acquisto di quote di fondi comuni di tipo immobiliare, evitando l'acquisto diretto di singoli immobili, perchè giudicato rischioso.

Il rendimento complessivo degli investimenti finanziari è stato anch'esso brillante, pari al 2,69% al netto delle imposte ed in calo rispetto agli anni precedenti (*ma si deve pure considerare che viviamo in un'epoca di tassi ridotti al minimo, anzi negativi*); i buoni rendimenti, una volta messi a riserva,

+158% IN PIU' IN SOLI 5 ANNI

Per capire i concreti effetti dei maggiori tassi di rivalutazione applicati dalla Gestione previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati (*di cui alla precedente Tabella 1*) è utile l'esempio che segue. Vengono presi in considerazione due professionisti con lo stesso volume d'affari, che pagano la stessa aliquota contributiva e che, al 1 gennaio 2011, avevano tutti e due un montante contributivo (*cioè il totale dei contributi versati e rivalutati*) pari a 100.000,00. Uno dei due però è iscritto alla Cassa previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati e l'altro ad una qualunque altra Cassa professionale.

La data del "1 gennaio 2011" non è presa a caso; infatti, fino al 31 dicembre 2010, la Gestione previdenziale degli Agrotecnici applicava la stessa percentuale di rivalutazione dei montanti contributivi adottata da tutte le altre Casse di previdenza del settore (*e precisamente l'indice PIL-ISTAT comunicato ogni anno dal Ministero del Lavoro*). Solo a partire dal 2011 gli Agrotecnici se ne sono discostati, ritenendola inadeguata.

La tabella fa vedere, dopo soli 5 anni, cosa è accaduto ai contributi previdenziali dell'Agrotecnico ed a quelli dell'altro professionista.

	ISCRITTO NELLA CASSA AGROTECNICI		ISCRITTO IN UN'ALTRA CASSA	
Montante contributivo al 1 gennaio 2011		100.000,00 €		100.000,00 €
Tasso rivalutazione montante al 31 dicembre 2011	(2,4247%)	+ 2.424,70 € 102.424,70 €	(1,61650%)	+ 1.615,50 € 101.616,50 €
Tasso rivalutazione montante al 31 dicembre 2012	(1,7016%)	+ 1.742,86 € 104.167,56 €	(1,1344%)	+ 1.152,73 € 102.769,23 €
Tasso rivalutazione montante al 31 dicembre 2013	(1,50%)	+ 1.562,51 € 105.730,07 €	(0,1643%)	+ 168,03 € 102.938,08 €
Tasso rivalutazione montante al 31 dicembre 2014	(1,50%)	+ 1.585,95 € 107.316,02 €	(0%)	- 102.938,08 €
Tasso rivalutazione montante al 31 dicembre 2015	(1,50%)	+ 1.609,74 € 108.925,76 €	(0,5058%)	+ 520,66 € 103.458,75 €
DIFFERENZA RIVALUTAZIONE		+5.467,02 € + 158,06%		

I contributi dell'Agrotecnico (*grazie alla politica messa in atto dalla relativa Gestione previdenziale*) si sono rivalutati di 8.925,76 €, quelli dell'altro professionista di soli 3.458,74 €.

La differenza di 5.467,02 € è davvero significativa, pari al 158% in più per l'Agrotecnico.

Un simile risultato è stato ottenuto in soli 5 anni che, in previdenza, sono un tempo molto breve; è facile dunque comprendere quali incredibili, positivi effetti si potrebbero riscontrare dopo 15 o 20 anni.

Nell'esempio il professionista Agrotecnico e l'altro professionista lavorano entrambi per lo stesso tempo, con lo stesso identico impegno, ottenendo un uguale guadagno: la differenza la fa solo l'Albo e la Cassa previdenziale di iscrizione (*e le capacità di chi l'amministra*).

COSÌ LE TRE CASSE DEL SETTORE AGRARIO

	AGROTECNICI	AGRONOMI	PERITI AGRARI
Contributo soggettivo minimo anno da pagare (2015)	330,00 €	606,00 €	627,00 €
Contributo integrativo minimo anno da pagare (2015)	66,00 €	85,00 €	126,00 €
Contributo di maternità (2015)	15,00 €	50,00 €	126,00 €
Contributo di solidarietà (2015)	np	12,00	np
TOTALE	411,00 €	753,00 €	755,00 €

sono stati sufficienti a far incrementare il patrimonio della Gestione previdenziale del **+12,71%**.

Per tenere i conti in equilibrio bisogna stare attenti alle spese, e quelle di gestione del Comitato Amministratore sono le più basse in assoluto, ogni euro è gestito con parsimonia contadina ed il conto finale fa segnare solo 252.000 euro in totale. Quasi nulla, se confrontato con altre Casse. Anche i redditi dichiarati sono in aumento, ed è un dato che fa ben sperare, perchè la miscela nuovi iscritti e contemporaneamente redditi medi in aumento è di quelle che fanno cantare il “motore” di qualunque gestione previdenziale.

Il dato del reddito è quello del 2014 perchè, come abbiamo detto, le denunce contributive del 2015 saranno note soltanto alla fine di quest’anno, nonostante la crisi e le difficoltà nei pagamenti il fatturato medio di ogni iscritto è cresciuto del **+5,57%** e della stessa percentuale è anche aumentato il reddito netto (*cioè il fatturato meno le spese*).

Questi dati fanno ancora più effetto se li paragoniamo a quelli delle altre categorie professionali dell’area tecnica; nel 2015, ad esempio, i Geologi hanno fatto segnare **-4,83%** negli iscritti attivi, i Chimici **-2,30%**, i Geometri **-2,95%**. E chi è andato meglio, come le altre professioni agrarie “concorrenti” degli Agrotecnici può contare su striminziti risultati: gli iscritti attivi degli Agronomi sono cresciuti appena dello **+0,40%** quelli dei Periti agrari dello **+0,37%**. Nulla a che vedere con l’incremento del **+7,87%** negli iscritti attivi fatto segnare dalla Gestione previdenziale degli Agrotecnici.

Il 2015 è stato anche l’anno che ha visto il “*Restitution day*”, cioè il giorno in cui sui conti previdenziali individuali degli iscritti alla Cassa degli Agrotecnici è stato accreditato il *bonus* relativo alla maggior rivalutazione dei montanti contributivi, con valore retroattivo.

Per il momento la Gestione previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati è l’unica in Italia ad applicare

(*dal 2011*) questa maggiore rivalutazione, perciò invidiata da tutti gli iscritti in altre Casse previdenziali, che devono accontentarsi delle magrissime rivalutazione di legge, in questi ultimi anni comprese fra lo zero assoluto e lo 0,50%, roba da far ridere gli Agrotecnici, che invece godono di una rivalutazione compresa fra l’1,50% (*che è il minimo garantito*) e il 2,40%.

Parliamo dunque di rivalutazioni quasi quattro volte superiori a tutte le altre, che si trasformano subito in più soldi nei conti individuali e, in seguito, in pensioni finali proporzionalmente più alte.

È anche per questo motivo per cui un sempre maggiore numero di professionisti, avendone la possibilità, sceglie l’Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati per svolgere la propria attività, preferendolo ad altri Albi simili che non offrono gli stessi vantaggi e gli stessi servizi. E c’è da capirli, se solo si guardano gli effetti prodotti dalle maggiori rivalutazioni applicate in questi anni (*si veda nella pagina a fianco il box “+158% in più in soli 5 anni”, in queste pagine*). Ma come sono arrivati gli Agrotecnici alla decisione di pagare pensioni più alte (*perchè è di questo che, alla fine, si tratta*)? E di adottarla non quando l’economia cresce, ma esattamente quando l’economia è recessione e la previdenza è per tutti “*lacrime e sangue*”?

Il problema delle basse rivalutazioni dei montanti pensionistici il Comitato Amministratore della Cassa di previdenza degli Agrotecnici se lo pose fin dal 2011 quando, in presenza di una costante diminuzione dell’indice ISTAT riferito alle rivalutazioni, commissionò uno studio sulle prospettive future, che diede un risultato da brividi: continuando ad applicare l’indice ISTAT, quello previsto per legge, le future pensioni sarebbero state pari al 26% dell’ultimo reddito, cioè del tutto insufficienti per vivere.

Il Comitato Amministratore della Gestione Agrotecnici, guidato dall’Agr. **Alessandro Maraschi** (*gli altri membri sono Alessandro Bianconi, Fabio Colistra, Luciano Des-*

supoiu, **Attilio Giampieri e Domenico Rauseo**), avendo gestito con oculatezza il patrimonio dei “previdenti” ed impiegandolo in ottimi investimenti, nel maggio 2012, dopo avere rivalutato il montante previdenziale 2011 degli iscritti secondo quanto previsto per legge (*del tasso di capitalizzazione, dato dalla variazione media quinquennale del PIL nominale appositamente calcolato dall'ISTAT, che nel 2011 era pari ad 1,6165%*) decise di “osare l'inosabile”, cioè di attribuire ai propri iscritti una ulteriore rivalutazione premiale del 50% più alta, che fece salire i rendimenti dei contributi versati, passando da +1,6165% a +2,42475%; un formidabile regalo nei conti individuali dai “previdenti”, che vedevano lievitare il loro denaro.

Ma dove erano stati presi i soldi per fare una cosa del genere? Semplice, dagli utili di quell'anno, che furono cospicui, così tanto che anche dopo la *super*-rivalutazione ne avanzarono ancora, e questo ulteriore avanzo finì nelle riserve. Ma il Comitato Amministratore non si fermò qui, prese anche la decisione di continuare a riconoscere rivalutazioni più alte per tutti gli anni seguenti, fin tanto che il ciclo economico fosse rimasto negativo e, nel far questo, venne

stabilito che la rivalutazione minima garantita non sarebbe stata mai inferiore all'1,50% all'anno, livello giudicato quello minimo per erogare pensioni dignitose.

L'aver chiuso i bilanci sempre in utile per 15 anni di seguito, l'aver messo *-per usare un termine agricolo-* molto fieno in cascina, consentiva al Comitato Amministratore degli Agrotecnici di poter sostenere quella sfida, a tutto vantaggio dei propri iscritti esercenti la professione.

Tutto bene quindi? No, perchè la decisione del Comitato Amministratore, per poter essere efficace, doveva prima ottenere l'autorizzazione dei Ministeri vigilanti (*Economia e Lavoro*): si trattava infatti della prima volta in assoluto che una Cassa di previdenza chiedeva di incrementare le pensioni più di quanto dovuto e serviva pertanto il *placet* governativo, anche se nessuno poteva ipotizzare che questo non sarebbe stato concesso. La Cassa di previdenza degli Agrotecnici, infatti, aveva sempre chiuso i bilanci precedenti in utile, rivalutato i montanti contributivi utilizzando solo il rendimento degli investimenti, producendo utili prudentemente accantonati in un fondo di riserva, cresciuto a ben oltre le proprie necessità. Dunque, perchè mai il



I componenti il Comitato Amministratore della Gestione previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati insieme al Presidente del Collegio Nazionale, Roberto Orlandi, nel 2014, il giorno del loro insediamento in quella che poi si è rivelata essere la loro più difficile consiliatura.

Ministero del Lavoro avrebbe dovuto dire di no?

Ed invece questo è ciò che precisamente accadde. Il Ministero del Lavoro negò l'omologazione della delibera del Comitato Amministratore della Cassa degli Agrotecnici sostenendo che la legge non permetteva questa rivalutazione.

Una affermazione che, da una prima lettura delle norme e dei Regolamenti previdenziali, sembrava essere facilmente smentita. La legge infatti (*parliamo dell'art. 1, comma 9, della legge n. 335/1995*) prevede che: *"Il tasso annuo di capitalizzazione è dato dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo nominale, appositamente calcolata dall'Istituto nazionale di statistica con riferimento al quinquennio precedente l'anno di rivalutare"*, si doveva quindi intendere questa rivalutazione come quella minima, comunque da garantire, ma non certo come un divieto a "fare meglio".

Di fronte al diniego gli Agrotecnici non si presero d'animo, dopo avere provato a convincere le Autorità ministeriali, vanamente, il Comitato Amministratore della Gestione previdenziale ed il Collegio Nazionale, insieme, impugnarono al TAR Lazio il provvedimento di diniego ministeriale.

Non fu una scelta facile, quella di ricorrere, anche perché ciò poneva la piccola Cassa degli Agrotecnici in diretta rotta di collisione con il Governo; valutarono a lungo i pro ed i contro di una simile scelta, ma alla fine sia il Collegio Nazionale, presieduto da **Roberto Orlandi**, che il Comitato Amministratore della Gestione previdenziale, guidato da Alessandro Maraschi convennero con non vi era altra strada, se si volevano difendere i diritti degli iscritti nell'Albo esercenti la professione e garantire loro un dignitoso futuro. Gli Agrotecnici erano consapevoli che i Ministeri i cui atti ci si apprestava ad impugnare, quelli del Lavoro e dell'Economia, erano anche le due Autorità preposte alla vigilanza sulle Casse di previdenza e dunque anche su quella degli Agrotecnici; non erano dunque da escludersi che vi fossero dei provvedimenti ministeriali, ma Collegio Nazionale e la Cassa previdenziale erano pronti ad affrontarli. Del resto, come tutti ormai sanno, la categoria non ha il timore di combattere ogni battaglia, anche quelle difficili od apparentemente impossibili, quando è convinta di essere dalla parte della ragione. E così fu in questo caso.

Dunque si ricorse al TAR ma, con grande sorpresa, i Giudici amministrativi (*con sentenza n. 6954 del luglio 2013*) respinsero il ricorso sostenendo che avevano ragione i due Ministeri nel negare la maggiore rivalutazione.

Per nulla convinti delle motivazioni addotte dai Giudici amministrativi, il Comitato Amministratore della Gestione previdenziale ed il Collegio Nazionale, sempre insieme,



Antonio Piva, Presidente della Fondazione ENPAIA.

appellarono la decisione del TAR n. 6954/2013 al Consiglio di Stato, e qui fortunatamente il risultato si capovolsse. Con la sentenza n. 3859 del 20 luglio 2014 il ricorso venne accolto e le ragioni degli Agrotecnici riconosciute in pieno, peraltro determinando un principio valido per tutte le Casse: se una Gestione previdenziale rispetta tutti i parametri di legge, garantisce adeguata sostenibilità ed ha i conti in ordine può erogare pensioni più alte. Una vera e propria rivoluzione, che può andare a beneficio di qualunque professione, solo che la relativa Cassa di previdenza voglia farlo e sia all'altezza di sostenere la sfida.

Forti della sentenza n. 3859/2014 il Comitato Amministratore della Gestione previdenziale degli Agrotecnici ha potuto così rivalutare annualmente, in misura maggiore, i contributi degli iscritti a partire dall'anno 2011, e così pure ogni anno successivo, con risultati incredibilmente favorevoli, come si può vedere dalle tabelle di corredo di questo articolo.

In questo modo la Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati è diventata la prima e la migliore Gestione previdenziale esistente in Italia: quella che richiede i versamenti più bassi in assoluto (*il minimo è di soli 330 euro all'anno*), quella che mantiene l'aliquota di versamento più bassa di tutte (*il 10%, contro il 12-16% di altre Casse*) e, soprattutto, quella che rivaluta in misura anche tre volte superiore i contributi versati, così garantendo pensioni proporzionalmente più alte.

AUTORI VARI

Giù le mani dalla previdenza!

La reazione degli Agrotecnici blocca (per ora) il tentativo di privare di autonomia la Gestione previdenziale

Lo scenario è quello della Fondazione ENPAIA, la “casa comune” della previdenza agricola (*che ospita, oltre alla gestione ENPAIA principale, anche le due Gestioni previdenziali degli Agrotecnici e dei Periti agrari*), il giorno è mercoledì 25 maggio 2016 e sta per iniziare la riunione mensile del Consiglio di Amministrazione. Fra i primi argomenti c'è la modifica dello Statuto, motivata da una ispezione che la COVIP (*la Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione*) ha fatto qualche mese prima in ENPAIA, rilevando delle criticità; il Direttore **Adriano Morrone** fa distribuire una sua relazione sul problema ed una ipotesi di soluzione: che sia la “sua” proposta non vi sono dubbi, tanto da essere firmata e protocollata.

E la proposta è di quelle che lasciano a bocca aperta; per risolvere le criticità rilevate dalla COVIP il Direttore propone di eliminare l'autonomia in materia di investimenti finanziari delle due Gestioni separate, quella degli Agrotecnici e

quella dei Periti agrari, che d'ora in poi avranno solo funzioni “consultive”: potranno proporre gli investimenti, ma non deliberarli in proprio. Non decideranno più nulla perchè tutti i poteri vengono concentrati nelle mani del Consiglio di Amministrazione.

In questo modo entrambe le Gestioni vengono private del diretto controllo sull'impiego dei denari dei propri iscritti (*a garanzia delle future pensioni*), sia di quanto finora versato (*circa 155-160 milioni di euro complessivamente*), sia di quanto *-presumibilmente molto di più-* sarà versato in futuro.

La forzatura nella *governance* dell'Ente è violenta e rischia di far saltare una delle migliori soluzioni previdenziali adottate dopo la legge n. 335/95 (*di riforma della previdenza, voluta dall'allora Presidente del Consiglio Lamberto Dini*), che ha funzionato perfettamente per quasi vent'anni.

In attesa di capire le ragioni di una così spregiudicata aggressione all'autonomia delle Gestioni previdenziali degli

LO STATUTO ATTUALE	LA MODIFICA DEL 25 MAGGIO 2016
<p>Articolo 11 - Adunanze del Comitato Amministratore e funzioni</p> <p>....</p> <p>2. Il Comitato Amministratore ha le seguenti funzioni: <i>omissis</i></p> <p>f) delibera in materia di gestione patrimoniale indicando gli impieghi patrimoniali di propria competenza che verranno poi ricompresi nei piani annuali di investimento e disinvestimento adottati dall'Ente;</p> <p>.....</p>	<p>Articolo 11 - Adunanze del Comitato Amministratore e funzioni</p> <p>....</p> <p>2. Il Comitato Amministratore ha le seguenti funzioni: <i>omissis</i></p> <p>f) svolge funzioni consultive in materia di gestione patrimoniale formulando pareri sugli impieghi patrimoniali di propria competenza che verranno poi deliberati dal Consiglio di Amministrazione ai sensi dell'art. 8, comma 2, lettera I), e ripresi nei piani annuali di investimento e disinvestimento adottati dall'Ente;</p> <p>.....</p>

Sopra, a sinistra, è riportato il testo del comma 2 dell'attuale articolo 11 dello Statuto, che indica i poteri dei Comitati Amministratori delle Gestioni separate degli Agrotecnici e dei Periti agrari. A destra invece, in grassetto il nuovo comma 2 approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'ENPAIA il 25 maggio 2016 (*ma non ancora in vigore perchè in attesa del parere dei Ministeri del Lavoro e dell'Economia*).

Come si può vedere i Comitati Amministratori degli Agrotecnici e dei Periti agrari perdono tutti i poteri deliberativi in materia di investimenti ed impieghi patrimoniali, confinati alla sola funzione consultiva.

Agrotecnici e dei Periti agrari, sorgono non pochi dubbi sulla legittimità dell'operato del Consiglio di Amministrazione; davvero poteva adottare una decisione del genere?

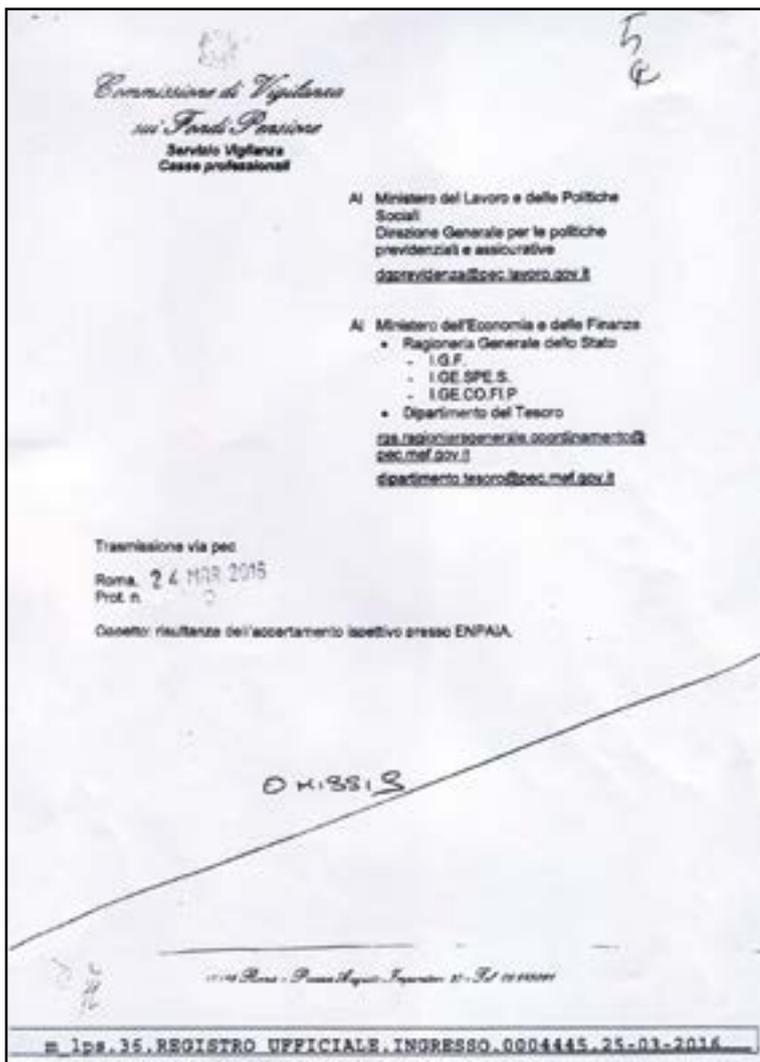
La risposta va cercata nelle delibere di inclusione delle due categorie professionali (*Periti agrari ed Agrotecnici, ma in particolare questi ultimi*), che indicano le "regole" da seguire. Nella delibera degli Agrotecnici l'inclusione è condizionata all'esistenza di una Gestione previdenziale "separata nei flussi contabili e nella responsabilità patrimoniale" e governata da un Comitato Amministratore "con poteri deliberativi e di indirizzo vincolante".

Dunque se questi sono i principi sui quali si basa l'inclusione non sembra possibile violarli; le Gestioni sono nate autonome e tali devono restare. Del resto l'autonomia è accompagnata dall'assunzione di tutte le responsabilità in ordine alle scelte che vengono fatte.

Lo chiarisce bene l'art. 20 dello Statuto dell'ENPAIA che recita: "Qualora in una Gestione si dovessero riscontrare situazioni di squilibrio, i provvedimenti necessari al ripianamento del deficit devono essere individuati tenendo conto esclusiva-



Il Dott. Adriano Morrone, Direttore della Fondazione ENPAIA.



mente della situazione della Gestione interessata senza, pertanto, considerare le eventuali possibilità di copertura offerte dalla situazione economica dell'ENPAIA nel suo complesso".

Dunque ogni Gestione risponde direttamente di ciò che fa, sia la gestione ENPAIA principale che quelle separate degli Agrotecnici e dei Periti agrari. Se una gestione fa investimenti sbagliati solo lei ne risponde, in proprio, con i suoi beni, mentre le altre gestioni dell'ENPAIA restano indenni.

Con la modifica apportata allo Statuto il 25 maggio, invece, si è arrivati all'assurdo per cui il Consiglio di Amministrazione della gestione principale dell'ENPAIA decide gli investimenti delle due Gestioni separate e se gli investimenti sono sbagliati o vanno male il conto lo pagano gli Agrotecnici oppure i Periti agrari. Una cosa talmente assurda da stentare ad essere creduta.

I componenti del Consiglio di Amministrazione dell'ENPAIA, quelli che hanno votato il 25 maggio, sembrano avere trascurato tutto questo, sembrano

Ecco il documento COVIP consegnato dall'ENPAIA al Collegio Nazionale in fase di accesso agli atti: pieno di "omissis".

Lo stesso documento, con gli stessi "omissis" è stato consegnato al Comitato Amministratore della Gestione degli Agrotecnici, in questo caso solo dopo insistenti richieste; ad oggi il Comitato non dispone ancora del testo completo della Relazione COVIP.

COME E QUANDO NASCE LA GESTIONE PREVIDENZIALE DEGLI AGROTECNICI

La Gestione previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati ha compiuto i 18 anni di vita; l'atto di nascita è rappresentato dal Decreto dei Ministeri del Lavoro e del Tesoro del marzo 1998 che, nell'approvare la delibera di inclusione del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, dà il via alle concordate modifiche dello Statuto dell'ENPAIA, che così diventa anche Ente previdenziale di primo pilastro.

Due anni prima, il 10 febbraio 1996, il Governo aveva emanato il Decreto Legislativo n. 103, che detta le regole in base alle quali le categorie professionali prive di una autonoma previdenza possono darsene una propria, in alternativa all'INPS. Quel decreto fu uno dei maggiori successi del mondo ordinistico, perchè la maggior parte delle categorie professionali erano *-fino ad allora-* prive di qualunque forma di previdenza: Agrotecnici, Agronomi e Forestali, Attuari, Chimici, Geologi, Psicologi, Periti agrari, Periti industriali ed altre ancora.

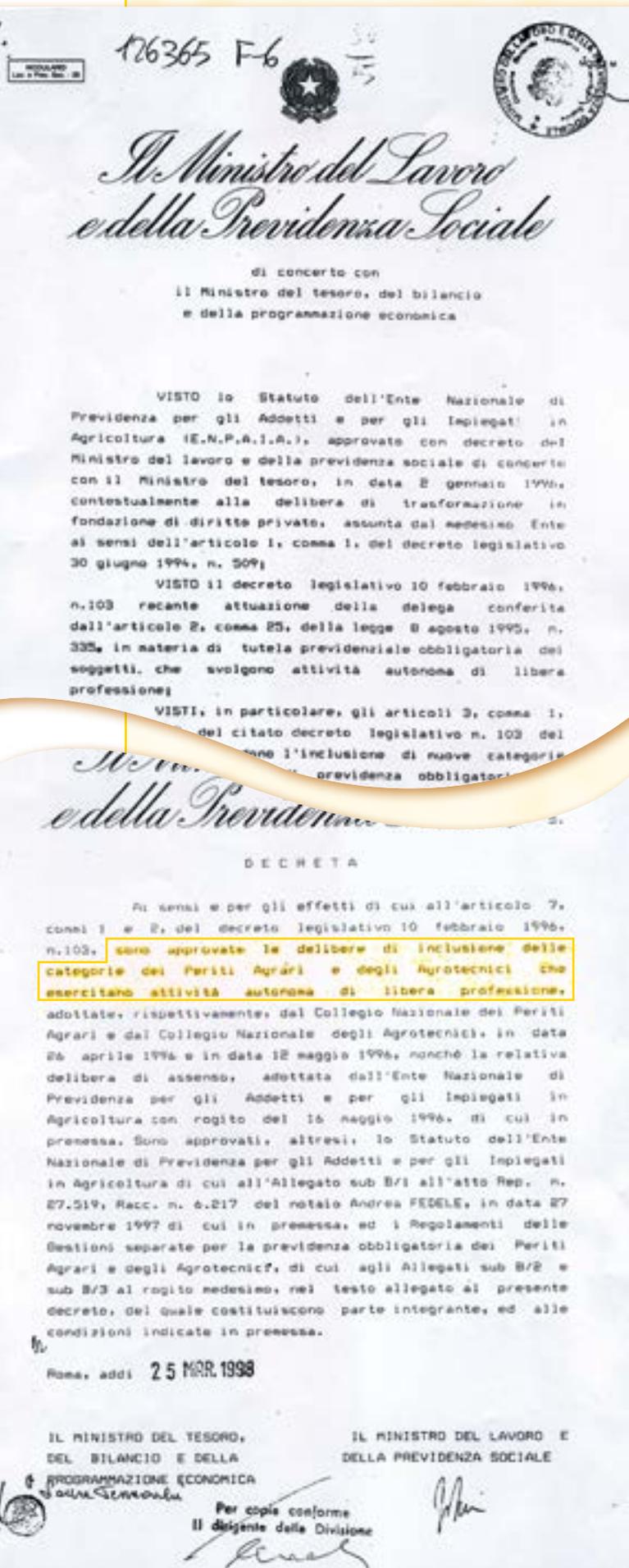
Il Decreto 103 prevedeva diverse possibilità per costituire una autonoma Cassa di previdenza: farne una monocategoriale (*è la scelta fatta, ad esempio, dai Periti industriali*) oppure farla pluricategoriale (*è la scelta fatta, ad esempio, dagli Agronomi, dagli Attuari, dai Chimici e dai Geologi*) oppure ancora scegliere di includersi in una Cassa di previdenza "affine" per settore, creando in essa una "Gestione separata". E fu proprio quest'ultima la scelta che fecero gli Agrotecnici, poco dopo peraltro imitati dai Periti agrari.

Il Decreto 103 indicava anche chi fosse l'organismo competente a decidere quale opzione scegliere: era il Consiglio Nazionale di ogni categoria priva di Cassa (*che veniva qualificato come "organo esponentiale" della categoria*).

Il Consiglio Nazionale degli Agrotecnici decise di dare vita ad una "Gestione separata" all'interno della Fondazione ENPAIA, che era sì un Ente di previdenza, ma che gestiva solo il TFR (*il trattamento di fine rapporto*) degli impiegati e tecnici del settore agricolo. In concreto ENPAIA faceva, già allora, quello che fanno oggi gli Enti bilaterali, a cui possono aderire i lavoratori dipendenti, versando il loro TFR per avere una pensione integrativa (*come si vede, il mondo dell'agricoltura a volte è precursore di soluzioni innovative rispetto ai restanti settori economici*).

Il Decreto 103, nei casi di inclusione di una categoria

Il testo del Decreto dei Ministri del Lavoro e del Tesoro del 25 marzo 1998 che istituisce le Gestioni previdenziali degli Agrotecnici e dei Periti agrari "separate" dentro ENPAIA.



professionale in un Ente già esistente, imponeva condizioni precise ed invalicabili, la principale delle quali era rappresentata (art. 7) dal fatto che le categorie incluse dovevano essere "adeguatamente rappresentate negli organi statutari", cioè nel luogo dove si assumono le decisioni, di regola il Consiglio di Amministrazione.

Ma nel caso dell'ENPAIA nel 1996 questa soluzione non sembrava possibile perchè le organizzazioni sindacali e datoriali che esprimevano i componenti del Consiglio di Amministrazione temevano che l'arrivo degli Agrotecnici, con pieno voto, potesse cambiare gli equilibri politici interni. Il problema poi peggiorò quando anche i Periti agrari copiarono la scelta degli Agrotecnici, chiedendo di includersi anche loro Nell'ENPAIA. A quel punto i posti necessari in Consiglio raddoppiavano.

Per questo il processo di inclusione durò molto (quasi due anni, dal 1996 al 1998), perché il Ministero del Lavoro non ammetteva nessuna diversa alternativa rispetto alla diretta presenza degli Agrotecnici in Consiglio di Amministrazione, mentre le organizzazioni sindacali e datoriali agricole erano contrarie.

Il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati era invece sostanzialmente indifferente, le priorità non erano i posti in Consiglio di Amministrazione quanto piuttosto garantire una buona previdenza ai propri iscritti. Alla fine la soluzione per far quadrare il cerchio la trovarono proprio gli Agrotecnici, se il problema era avere la garanzia di sedere nel luogo dove si prendevano le decisioni (il Consiglio di Amministrazione), allora bastava creare organismi decisionali intermedi, con sufficienti poteri specifici, in modo tale che ogni nuova categoria professionale inclusa si vedesse attribuito il potere di amministrare le proprie risorse, assumendo in sé la responsabilità diretta di quell'amministrazione.



- a) costituzione di un comitato di amministrazione della gestione, con poteri deliberativi e di indirizzo vincolante;
- b) separazione dei flussi contabili e della responsabilità patrimoniale della gestione;

- a) costituzione di un Comitato di amministrazione della gestione, con poteri deliberativi e di indirizzo vincolante;
- b) separazione dei flussi contabili e della responsabilità patrimoniale della gestione;
- c) individuazione dei soggetti obbligati all'iscrizione nella gestione e della misura dei contributi;
- d) determinazione della modalità di calcolo delle prestazioni secondo il sistema cosiddetto contributivo e rivalutazione annuale delle prestazioni in relazione al

La delibera del Consiglio del Collegio Nazionale degli Agrotecnici del 12 maggio 1996 che sancisce le regole dell'inclusione nell'ENPAIA. Al punto 3) del deliberato è indicata la salvaguardia dell'autonomia della Gestione e separazione dei flussi contabili. La delibera del Consiglio di Amministrazione dell'ENPAIA del 25 maggio 2016 è in totale contrasto con questi principi, invece richiamati nel Decreto del Ministro del Lavoro del marzo 1998, che costituisce la Gestione.

non avere considerato il modello di *governance* faticosamente costruito nel 1998 e le condizioni stabilite per l'inclusione; sembrano agire dimentichi della storia del loro stesso Ente. Sicuramente a ciò sono spinti dalla relazione con cui il Direttore generale dell'ENPAIA ha accompagnato la proposta di modifica statutaria: in essa infatti è completamente omesso qualunque riferimento alle delibere che decisero le inclusioni od al Decreto dei Ministeri del Lavoro e del Tesoro del marzo 1998 che faceva nascere le Gestioni separate e che quelle delibere richiamava espressamente. Nella sua relazione Morrone fa esclusivo riferimento all'ispezione COVIP e così scrive "Per conformarsi all'indicazione dell'autorità di vigilanza è necessario, quindi, modificare lo Statuto attribuendo al Consiglio di amministrazione il potere decisionale in materia di investimenti per tutte le Gestioni dell'Ente ed assegnando ai Comitati delle Gestioni separate un ruolo consultivo nell'ambito di quella parte del processo che interessa le medesime".

La spoliatura di qualunque autonomo potere decisionale in materia di investimenti, in danno delle Gestioni separate, viene dunque presentata come un fatto "necessitato", chiesto dall'Autorità di vigilanza (*viene fatto presumere COVIP od il Ministero*): la modifica, scrive Morrone, "è necessaria per conformarsi alle indicazioni dell'Autorità di vigilanza".

Solo che -incredibile a dirsi- né la COVIP (né altra non meglio definita "autorità di vigilanza") una simile modifica l'ha mai chiesta. Quanto Morrone scrive, dai documenti non risulta.

La COVIP, in effetti, ha fatto una ispezione presso la Fondazione ENPAIA e deve avere rilevato ben più di un problema (*quali non è dato saperlo perchè il documento è "segretato", ma di sicuro non riguardano la Gestione Agrotecnici*). COVIP ha anche rilevato l'esistenza di un conflitto sulle politiche di investimento fra la Fondazione ENPAIA ed il Comitato Amministratore della Gestione degli Agrotecnici (*peraltro prodotto da una violazione delle procedure statutarie, che ha trovato la ferma opposizione del Comitato*) rispetto al quale si è però limitata ad osservare che l'esistenza di tre distinte Gestioni in ENPAIA "rende plausibile distinte politiche di investimento", invitando comunque a voler meglio definire il quadro delle



Roma 22 giugno 2016. Da sinistra Alessandro Maraschi, Coordinatore del Comitato Amministratore della Gestione previdenziale degli Agrotecnici; il Sen. Massimo Cassano, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro; Lorenzo Gallo, Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati.

responsabilità delle scelte di investimento, valutando anche se sia meglio ricondurle ad un unico centro decisionale (*il Consiglio di Amministrazione*). Non certo un obbligo, non certo una "necessità", ma una semplice richiesta di verificare la linearità dei processi decisionali, soprattutto per chiarire a chi appartengano.

Allora delle due l'una: o il Direttore Morrone ha frainteso quanto scritto da COVIP oppure l'ha strumentalizzato per finalità diverse.

Ma in questa vicenda vi sono altre stranezze; ad esempio dell'ispezione COVIP i componenti il Comitato Amministratore degli Agrotecnici non sono mai stati messi al corrente ed hanno potuto ottenere una copia del verbale (*in larga parte "censurata" perchè coperta da "omissis"*) molto dopo e solo facendo un accesso agli atti in base alla legge n. 241/90 (*e già il fatto che degli Amministratori siano costretti a "fare accesso agli atti" della loro stessa amministrazione è un fatto che rende bene l'idea della deriva in cui ENPAIA è precipitata*).

Analogamente né i Comitati Amministratori né le loro categorie di riferimento sembra fossero stati informati delle modifiche statutarie che sono poi state deliberate il 25 maggio. Lo confermano a denti stretti dal Collegio Nazionale e lo conferma l'Agr. Dott. **Alessandro Maraschi**, Coordinatore del Comitato Amministratore della Gestione previdenziale degli Agrotecnici, che dichiara: "Quanto accaduto è semplicemente incredibile. Sono state violate tutte le regole, anche quelle



Il Dott. Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali.

di normale cortesia, che fino a poco tempo fa in ENPAIA erano sempre state rispettate. Non solo il Comitato Amministratore non era stato informato, né dal Direttore né dal Presidente, della modifica statutaria ma dopo abbiamo anche avuto serie difficoltà nell'entrare in possesso dei documenti".

Informazioni non date, dialogo inesistente, una relazione dal Direttore al Consiglio di Amministrazione che solo eufemisticamente si può definire carente. Davvero una brutta vicenda. Ma gli aspetti perplessi sono anche altri.

Il 25 maggio 2016 il Consiglio di Amministrazione dell'ENPAIA non si è limitato ad approvare la delibera di spoliazione delle Gestioni separate in materia di investimenti, ma la modifica è stata subito riportata nello Statuto; dietro la porta della sala riunioni era stato prontamente convocato un Notaio il quale, a delibera approvata, è stato fatto entrare registrando e formalizzando la modifica ad ogni effetto. Insomma un "blitz" in piena regola, fatto in modo da non ammettere repliche. Anche questa è una stranezza, perché l'intervento del Notaio era quantomeno prematuro.

L'ENPAIA non è infatti una Fondazione privata come le altre, è un Ente previdenziale che (*gestendo previdenza di "primo pilastro", quella degli Agrotecnici e dei Periti agrari*) svolge una attività di contenuto pubblicitario ed è perciò soggetta alla vigilanza dei Ministeri del Lavoro e dell'Economia.

Per dirla in altri termini: ENPAIA, per quanto riguarda la previdenza degli Agrotecnici e dei Periti agrari, rappresenta ciò che l'INPS è per i lavoratori dipendenti. La conseguenza è che tutti gli atti che riguardano questa attività sono sottoposti al controllo ministeriale; le modifiche dello Statuto sono soggette ad un controllo preventivo, più in particolare i Ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno 180 giorni per

esprimersi sulle proposte di modifica dello Statuto le quali, fino a che non sia intervenuta una espressa approvazione, restano prive di valore.

Così pure la modifica deliberata il 25 maggio è tuttora priva (*almeno al momento in cui questo articolo viene scritto, metà luglio 2016*), di qualunque efficacia, perché i Ministeri non si sono ancora espressi.

Allora, se comunque le modifiche dello Statuto non entrano subito in vigore, perché è stato chiamato il Notaio?

Logica vuole che il Consiglio di Amministrazione approvi la delibera, la invii ai Ministeri vigilanti e, solo dopo che questi l'hanno approvata, interviene il Notaio provvedendo a modificare lo Statuto ad ogni effetto. Qui invece è avvenuto il contrario: lo Statuto è stato modificato prima che i Ministeri approvino le variazioni deliberate.

Questo aspetto rafforza, ancor di più l'idea di un "colpo di mano", accuratamente preparato e messo in atto, con modalità tali da mettere tutti di fronte al fatto compiuto.

O almeno così immaginavano i suoi autori, perché la categoria degli Agrotecnici non è rimasta a guardare e la reazione è subito arrivata. Ferma e decisa.

Il primo atto, da terremoto, è stata l'autosospensione di **Roberto Orlandi** dalla presidenza del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, con l'automatico passaggio della carica al VicePresidente **Lorenzo Gallo**, che l'ha assunta il 1 giugno 2016.

Le dimissioni di Orlandi sono un atto forte, ma non sono un gesto di protesta fine a se stesso quanto, piuttosto, una scelta responsabile e meditata.

Orlandi infatti non è solo Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati ma, all'interno di ENPAIA, ricopre anche la carica di componente il Collegio dei Revisori dei Conti (*con lui siede anche Lorenzo Benanti, Presidente dell'altra categoria inclusa, quella dei Periti agrari*) e, in questa sua veste, ha anche il compito di vigilare sul rispetto della legge e dello Statuto della Fondazione. In questa condizione ogni atto compiuto nella veste di Presidente del Collegio, per tutelare l'indipendenza della previdenza professionale, avrebbe potuto essere strumentalizzato nella sua attività di Sindaco Revisore. E così Orlandi, non volendo essere di intralcio alla categoria alla quale ha dedicato la vita intera, senza alcun indugio ha lasciato la presidenza dell'Albo (*alla quale peraltro era stato riconfermato solo un mese prima*), per continuare a svolgere le funzioni interne alla Fondazione ENPAIA, libero da qualunque sospetto di conflitto di interesse.

Al tempo stesso il Collegio Nazionale è a sua volta libero di svolgere le più opportune azioni per la tutela della categoria rappresentata. E la prima azione promossa dal Presidente Gallo è stata quella di inviare una diffida a ciascuno dei com-

ponenti il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ENPAIA, intimandogli il ritiro della delibera ritenuta illegittima.

Sono inoltre stati inviati esposti al Ministero del Lavoro, **Giuliano Poletti**, e dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, evidenziando quanto accaduto e chiedendo un loro intervento; il Collegio Nazionale confida molto nelle Autorità ministeriali ed in particolar modo nel Ministro del Lavoro, che più direttamente si occupa delle Casse di previdenza.

Il 22 giugno Gallo e Maraschi hanno avuto un incontro con il Sen. **Massimo Cassano** Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro, incontro produttivo perchè, come sottolineato dal Presidente Gallo *"insieme al collega Maraschi abbiamo potuto descrivere dettagliatamente la critica situazione venutasi a creare all'interno dell'ENPAIA di cui il Senatore era già in parte a conoscenza. Abbiamo ricevuto l'assicurazione di un suo personale impegno ad attivare le opportune verifiche in merito presso la Direzione ministeriale competente mantenendoci aggiornati in merito"*.

Il giorno 11 luglio si è svolto un secondo incontro, questo con la Segreteria Tecnica del Ministro Poletti ed i massimi vertici della struttura ministeriale, ed è stato un altro momento estremamente positivo; grazie alla perfetta conduzione dell'incontro da parte del Dott. **Bruno Busacca**, Capo della Segreteria Tecnica del Ministro del Lavoro, sono stati affrontati tutti i problemi sul tavolo in modo esaustivo e completo.

Ma Collegio Nazionale e Gestione previdenziale non si sono limitati a perseguire la strada "tecnico-politica" bensì anche quella giudiziaria. Infatti, contemporaneamente, il Collegio Nazionale ha predisposto un ricorso al Tribunale Civile di Roma, che non è stato presentato per il solo fatto che al Presidente dell'ENPAIA, **Antonio Piva**, sembrano essere venuti seri dubbi sul comportamento del suo Direttore e così ha deciso di insediare una Commissione mista (*fra esponenti dell'ENPAIA e membri del Comitato Amministratore degli Agrotecnici*) per rivedere tutta la questione.

Anche il Comitato Amministratore della Gestione, guidato da Alessandro Maraschi, ha fatto i suoi passi, si è "autoconvocato" il 20 giugno ed ha predisposto una delibera per impugnare al Tribunale di Roma la decisione del Consiglio di Amministrazione: probabilmente sarebbe la prima volta che un Ente ricorre contro se stesso (*ma si può fare, gli Agrotecnici hanno trovato la strada*), a modo suo un ricorso da prima pagina: ENPAIA contro ENPAIA.

E se questa delibera non è stata adottata (*per ora è tenuta in sospeso*) è solo per l'intervento, responsabile e dialogante, del rappresentante del Ministero del Lavoro in seno al Comitato Amministratore, Dott. **Paolo Reboani**, e dello stesso Presidente Piva, che hanno chiesto un ripensamento,



Roberto Orlandi, fino al 31 maggio 2016 Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati.

accompagnato dall'impegno di aprire una riflessione su tutta la questione.

Alla fine si è anche fatta sentire la voce della competente Direzione delle Politiche Previdenziali del Ministero del Lavoro, che ha assicurato per iscritto che le ragioni evidenziate dagli Agrotecnici saranno tenute in debita considerazione.

Con una interlocuzione aperta al Ministero del Lavoro ed un'altra interna all'ENPAIA è del tutto ovvio che sia il Presidente Gallo che il Coordinatore Maraschi abbiano ritenuto di non promuovere alcuna azione giudiziaria, né verso l'ENPAIA né nei confronti dei singoli Consiglieri di Amministrazione che adottarono l'improvvida modifica dello Statuto. Ma la tregua è una tregua armata, e nessuno compia l'errore di scambiare un comportamento responsabile per debolezza.

Nessuno più degli Agrotecnici auspica un ripensamento, il rispetto della legge ed il ritiro di una delibera nata male e che può solo finire peggio. Ma ancora più forte è la volontà della categoria, come sempre unita e decisa a fare ciò che serve, di non accettare prepotenze. Da parte di nessuno.

E di questa aggressione può darsi che un giorno, chissà, se ne scoprono anche le vere ragioni.

MARCELLO SALIGHINI

Perché ho lasciato la Presidenza

Da quando ho lasciato la presidenza dell'Albo sono stato travolto da domande d'ogni tipo, e chi non mi ha chiesto nulla l'ha fatto solo per discrezione, per il timore di mettermi in imbarazzo. Mi sembra pertanto doveroso chiarire pubblicamente la vicenda.

Ho passato la mia intera vita lavorando per l'Albo degli Agrotecnici ed ho accompagnato la categoria in tutti i momenti fondamentali, anche in quello che ci ha portati ad includerci previdenzialmente all'interno di ENPAIA; direi che porto la responsabilità della primogenitura di quella scelta, anche se poi la decisione finale la presero tutti i Presidenti dei Collegi provinciali, appositamente chiamati ad esprimersi in un'Assemblea. All'epoca a me quella pareva l'unica soluzione possibile perché la prima ipotesi, quella che preferivo (*fare una unica Cassa di previdenza con Periti agrari ed Agronomi*) era naufragata davanti al rifiuto delle altre due categorie.

Non avendo all'epoca sufficiente forza per dar vita, da soli, ad una Cassa autonoma (*il rischio era che i forti costi iniziali si mangiassero i rendimenti previdenziali e forse parte del capitale*), altro non sarebbe rimasto che entrare a far parte della "Cassa pluricategoriale", che poi ha assunto il nome di EPAP (*composta dagli Attuari, dagli Agronomi, dai Chimici e dai Geologi*). Personalmente vedevo quella soluzione come il fumo negli occhi, troppi alti i costi ipotizzati, troppa la somma delle ambizioni, troppo diversa la filosofia della nostra categoria rispetto alle altre con le quali avremmo dovuto unirci; temevo che queste differenze avrebbero reso impossibile realizzare quelle *performance* a cui fin dall'inizio puntavamo.

L'unica altra possibilità era includersi in un Ente previdenziale già esistente; ci dissero che era impossibile farlo, che le norme erano troppo complicate, che comunque non esisteva alcun "ente previdenziale affine" in cui includerci. Non sbagliavano di molto, perché ci mettemmo due anni prima di riuscirci, e con quanta fatica, ma io vedevo chiaramente quella possibilità e confidavo di poterla cogliere. Così è stato.

Con il senno di poi posso dire, senza timore di smentita, che fu la scelta giusta. Se la Gestione previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati è diventata la prima in Italia, se i nostri iscritti si vedono moltiplicare per tre volte *-rispetto agli altri-* le rivalutazioni dei loro contributi, questo si deve non solo alla riconosciuta capacità dei colleghi che amministrano la Cassa, **Alessandro Maraschi** in testa, ma anche per l'originale scelta e per le regole dell'inclusione, che hanno tenuto bassi i costi di funzionamento.

Prova ne sia che anche la Gestione previdenziale dei Periti agrari, sebbene non raggiunga le nostre *performance*, avendo

esattamente copiato le regole utilizzate dagli Agrotecnici per l'inclusione va benissimo.

Per 18 anni tutto è filato liscio, dal marzo 1998 al maggio 2016, quando è arrivata la modifica dello Statuto, descritta in questo articolo.

Del Collegio Nazionale ero Presidente, ma dell'ENPAIA Revisore dei Conti; in un solo momento mi è stato chiaro che *-pur non essendo giuridicamente in "conflitto di interessi", né probabilmente mai arrivando ad esserlo-* qualunque azione che avessi fatto come Presidente del Collegio, in difesa della categoria, sarebbe stata strumentalizzata dentro ENPAIA e viceversa.

Se avessi voluto mantenere ad ogni costo i due incarichi avrei rischiato di essere di impiccio all'Albo degli Agrotecnici, alla categoria alla quale credo di avere dato molto, e molto ricevuto, ed a cui tengo sopra tutto.

Così ho scelto di lasciare la presidenza dell'Albo *-pur rimanendo componente del Consiglio Nazionale-* e di non partecipare alle decisioni che riguardano l'ENPAIA, lasciando quindi libero il Collegio Nazionale di fare ciò che va fatto per difendere la categoria nel migliore dei modi.

Libero anch'io di poter onorare il mio ufficio di Revisore interno all'ENPAIA senza che ogni mio atto rischiasse di essere strumentalizzato.

Voglio pertanto assicurare tutti gli iscritti nell'Albo che all'interno del Consiglio del Collegio Nazionale non ci sono, in questo o per questo, né divisioni né attriti.

Chi mi ha sostituito alla presidenza dell'Albo, il collega **Lorenzo Gallo**, dispone di una grande esperienza e sta splendidamente assolvendo al suo ruolo.

In un frangente così difficile sta inoltre emergendo chiara la cifra della nostra categoria professionale, la cui forza risiede nella capacità di superare le individualità e far prevalere l'interesse collettivo. Di questo ne sono sempre stato enormemente orgoglioso.

In una sfida, in una gara fra fazioni contrapposte qualcuno può cadere ma l'importante è che la tua squadra vinca la partita, così avrà vinto anche chi è caduto sul campo. Nel 30esimo anno dalla nascita dell'Albo il destino ha voluto che mi trovassi nella scomoda posizione di dovermi "fare da parte" per il bene della mia squadra, e l'ho fatto. Com'era giusto che fosse, non importa il ruolo ricoperto.

ROBERTO ORLANDI